

liziette ed i vezzi ond' ella seppe condire il suo canto, le convenne ripetere il suo a solo nel citato quintetto.

In tutta la parte s'ammirò anche, più che nelle altre opere, la singolare sua agilità, la ricchezza delle modulazioni, certi suoi balzi, certi passaggi i più arrischiati, impossibili, e pur con tanta sicurezza e perfezione eseguiti: tutte insomma quelle doti pellegrine, che abbiamo altre volte lodato. Ma dove queste più ancora si parvero e si compilarono, fu nel rondò finale, di cui non potremmo dire tutto l'incanto.

E il marito andò del pari con lei; ei s'inspirò veramente alle leggiadre ispirazioni della musica, e ne rese con rara maestria tutti i pregi sovrani, così nell'aria di sortita, come e più forse in quel famoso duetto, nel quale fe' a gara colla moglie, e la cui stretta, ottenne anch' essa l'onor della replica. Mai il *Tiberini* non si mostrò maggiore. È un cantante degno di cantar l'opere del Rossini, e il gran mago certo nol rifiuterebbe: lo carezzerebbe anzi, e se ne terrebbe assai pago.

Il *Beneventano*, in ogni opera fa un passo innanzi, è in progresso. Egli abbandonò, colla